



# faliscje furlane

N. 48 – MAGGIO 2020

PERIODICO DEL FOGOLÂR FURLAN BOLOGNA - APS  
*Redatto, stampato e distribuito unicamente ai Soci a cura del Fogolâr Furlan Bologna - APS*

## DAL PRESIDENTE

Carissimi soci, ben ritrovati. E' la seconda occasione che ho di incontrarvi attraverso il giornalino in questo periodo di quarantena a causa del virus che ci sta mettendo tutti a dura prova. Come friulani so che non ci siamo mai spaventati di fronte a nulla e che ci siamo sempre imboccati le maniche per affrontare ogni tipo di calamità. Purtroppo però, è una lotta impari, perchè abbiamo un nemico che è invisibile e per questo dobbiamo e vi invito caldamente, rispettare le indicazioni per non mettere a repentaglio la nostra e altrui salute. Non ho assolutamente alcun dubbio sul fatto che siate rispettosi delle regole che coordinano il quieto vivere della comunità e questo ci fa onore e capirete certamente che, in quanto associazione, dobbiamo attenerci nei limiti delle nostre necessità a quando suggerito e quindi continuare a mantenere sospese tutte le attività associative in attesa che il pericolo si allontani e ci permetta di riprendere le nostre abitudini. Purtroppo ci accorgeremo che non sarà più come prima, almeno per i primi tempi, perchè la cicatrice della ferita sarà sempre lì a ricordarcelo.

Una nota dolente che mi sento evidenziare in questa particolare situazione è che, su quanto ci sta accadendo, non c'è la raccontino tutta e questo ci rende ancora più fragili e impotenti. Ma questo riguarda la dialettica politica su cui preferisco non approfondire. Lasciamo la responsabilità al tempo, che è onesto, di raccontarci la verità.

Sarà impegno e compito del direttivo, appena la situazione lo consentirà, di rimetterci in moto per far ripartire la nostra macchina amministrativa e operativa mettendovi al corrente, anche attraverso questo strumento, delle atti

vità future del Fogolar. A tutti voi un caloroso abbraccio e nuovamente l'invito a continuare a tenere duro perchè ce la faremo. Abbiamo superato, nel corso della storia, le sfide più dure, supereremo anche questa. Mandi a duç.

*Il presidente*

## LA BANDIERA DEL FRIULI

L'origine della bandiera risale ai tempi dello Stato patriarcale di Aquileia, detto anche Patria del Friuli o Stato patriarcale friulano, il quale dal 1077 al 1420 governò come stato sovrano, vassallo del Sacro Romano Impero, il Friuli e a periodi alterni altri territori (fra cui l'Istria, il Cadore, la Carinzia, la Carniola e la Stiria).

L'esemplare più celebre ed antico del vessillo patriarcale è oggi conservato presso il Museo del Duomo di Udine.

L'aquila araldica, presente su quello che si ritiene essere stato il mantello del Patriarca, andrà da lì in avanti a simboleggiare la **bandiera dei friulani**. Si tratta di un magnifico drappo quadrangolare (61 x 65,5 cm) di seta color grigio-azzurro al cui centro è disposta un'aquila con il capo rivolto a sinistra. Il corpo, le zampe e le ali sono di colore giallo e gli artigli di colore rosso.

Alcuni studiosi ritengono che lo stemma araldico impresso sul mantello del Beato Bertrando



non rappresenti un Aquila, bensì un Grifone (*Gyps fulvus*) e di conseguenza che l'aquila araldica che da sempre rappresenta il Friuli, in realtà non sia proprio tale.

1) **La testa del rapace non è piumata.**

L'aquila ha invece testa piumata in particolare presenta, sulla parte posteriore della testa e del collo, penne appuntate. Il Grifone, al contrario, presenta testa e collo parzialmente nudi o ricoperti da un fitto piumino.

2) **Il collo presenta un "collare".** L'aquila non ha collare. Il Grifone ha invece nella parte bassa del collo un collare di piume dirette all'infuori e all'insù.

3) **I tarsi sono nudi.** L'aquila ha tarsi coperti di penne. Il Grifone ha invece tarsi piumati solo nel terzo superiore, reticolati nel resto.

Bertrando di Saint Geniès fu nominato Patriarca di Aquileia nel 1334 dopo essere stato un noto professore di diritto presso l'Università di Tolosa, quindi cappellano del Papa. Amato dal popolo, conseguì numerosi successi diplomatici e militari. Tra questi è certamente da ricordare la vittoria, in campo aperto, su Rizzardo III da Camino nel 1335. Istituì l'università di Cividale nel 1344, dopo averne ottenuto la concessione papale cinque anni prima.

Nel 1350, quasi novantenne, venne barbaramente ucciso da una congiura di nobili friulani.

Il simbolismo dell'aquila è un elemento costante nella storia friulana e comunque precedente al Patriarcato di Bertrando. L'imperatore Flavio Claudio Giuliano (336-363), detto l'Apostata, racconta: « [...] mentre si stava fondando la città di Aquileia, un aquila solcando il cielo da Oriente suggerì di imporre il suo nome alla città [...] ». Il Beato Bertrando, non fu il primo Patriarca ad utilizzare l'aquila come emblema identitario.

Lo confermano i ritrovamenti numismatici, che collocano con certezza l'adozione dell'aquila patriarcale agli inizi del 1200, quando regnava il patriarca Volchero di Erla (Patriarca di Aquileia dal 1204 al 1218).

La bandiera del Friuli non va confusa con quella dell'istituzione amministrativa "Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia", che trae in inganno per la presenza di un'aquila, sebbene posta in una diversa posizione. La bandiera regionale ha un'origine molto più recente (1963) e un diverso significato.



A disegnare la versione moderna del simbolo del Friuli è stato nel 1974 l'autonomista Giorgio (Zorç) Jus. Nel mezzo delle battaglie autonomiste del Movimento Friuli, sotto la regia di Marco De Agostini, si prese l'incarico di ridisegnare il simbolo dell'identità friulana. Era il caso di trovare un simbolo unico: la bandiera della Filologica riprendeva la cosiddetta aquila di Bertrando, quella della Provincia aveva la testa di tartaruga e il collo di giraffa.

La prima occasione in cui la bandiera fu usata in modo massiccio fu la prima *Fieste de Patrie* ideata da pre Checo Placerean, evento che il Movimento Friuli organizzò il 3 aprile del 1977.

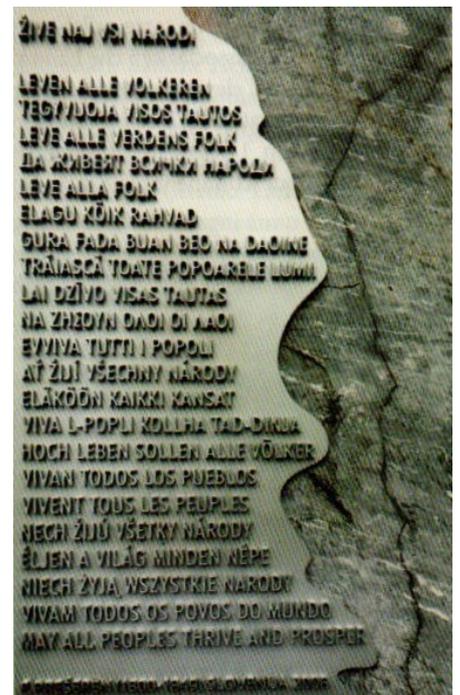


## VIVA TUTTI I POPOLI

Se vi recate a Bruxelles, sul Point Rond Schuman potrete vedere una stele di pietra con sopra una lastra di metallo: in rilievo potrete leggere un verso di una poesia del poeta sloveno France Prešeren (1800-1849), tradotto in 22 lingue.

Il primo verso della settima strofa dice: "Žive naj vsi narodi", (Evviva tutti i popoli): il poeta alza il calice per i popoli, non per le Nazioni o per gli Stati nazionali, e giustamente qualcuno lo ha visto come un pioniere in poesia dell'Europa dei popoli.

La poesia è intitolata "Zdravljica" (Un brindisi). La traduzione della settima strofa, è: *Evviva tutti i popoli / che anelano al giorno / in cui la discordia verrà sradicata dal mondo / ed in cui ognuno sarà libero, / ed il cui vicino sarà un amico.*



Più che meritato questo monumento che gli ha dedicato la capitale dell'Europa unita.

(estratto da: SOT LA NAPE - 2018)

## LEGGENDE

### IL SCONGIUR

Viers la fin dal '600 al vivèva a Cjovac', in ta cjasa che ancjmò 'a è clamada "dal abât", un Abât che ta sô vita a'n veva fatas di cue-tas e di crudas e al viveva ancja cun tuna femina che la int a' clamavin "la badessa". Un invier, l'Abât al è muart e una sera, dopo soterât, la sô sierva 'a è lada como simpri in ta stala a segnâ i nemâi e à viodût il so paron muart a cjaval dal bò. Plena di paûra 'a è lada a cjasa e à contât il fat a sô parona. E' àn fat consei tra chei di cjasa e àn pensât di clamâ trei preidis: un vecjo, un di miègia etât e un giovenût apena consacrât.

Una sera son lâts ta stala e il plevan vecjo 'a si è metût a preâ davant al abât, ch'al continuava a fâsi jodi ogni viac' ch'al entrava cualchidun ta stala. L'Abât lu à scoltât un pòuc e dopo 'a j' à det jù duc' i pecjâts ch'al veva fat ta sô vita, e par concludi 'a j' disc': Buta jù il breviari e la stola e s'a no tu pensas a mendâti fint ch'a tu vîs, tu faserâs encje tu la me fin!

Alora al à continuât il scongiûr il predi miègian: l'Abât lu à scoltât un pouc cun paûra, ma dopo al à cjapat coragjo e 'a j' à det: No sta crodi di fâmi paûra, a mi, ché ancja tu cul lâ indavant dai agns tu starâs pouc a lâ in banda e tu deventerâs como me.

I! prêdi giòvin, ch'al veva tanta paûra e al stava in banda in tun cjanton, al à scuignût toli la stola e il breviari e metisci a preâ, tant da èssi dut sudât. Alora l'Abât si è metût a trimâ, a crustulâ i dinc', a smaneâ, a blastemâ, a scjassâ cjadenas, fint che, simpri a cjaval dal bo, al è scjampât a fûc e flamas sù par Bureit e via sù par Faeit, fint tai Clapats, là ch'al è sparît, parcèche alì l'Abât al vorà di paidi i siei pecjâts in eterno.

(Leggenda popolare raccolta a Cavazzo da Rosanna Squecco)

## UN PO' DI STORIA

### Longobardi: origine del nome

Lo storico romano *Gaio Velleio Patercolo* descriveva così i Longobardi: « un popolo più fiero persino della ferezza germanica ».

I Longobardi governarono le terre poste tra il Livenza ed il Timavo dal 569 al 776, per mezzo di un ducato fondato su quattro "municipi": *Forum Iulii* (Cividale), *Aquileia*, *Iulium Carni-*

*cum* (Zuglio) e *Concordia*. Tracciando così i confini del *Friuli storico*.

Erano abili guerrieri, nonostante il loro numero esiguo. Provenienti dalla Scandinavia, prima di giungere in Friuli si stanziarono (intorno al II° secolo d.C.) nelle vicinanze di Amburgo, dove entrarono in contatto con i *Vandali*.

Un'antica leggenda riportata da *Paolo Diacono*, nella sua *Historia Langobardorum*, ci rende doti sul perchè del loro nome.

I *Vandali*, avversi ai nuovi arrivati, pregarono *Odino* (una delle principali divinità antiche; in particolare era considerato dio della guerra, della magia, della sapienza e della poesia) di concedere loro la vittoria in battaglia, tuttavia *Odino* decise di decretare il successo al popolo che il giorno dello scontro avrebbe visto per primo.

I *Winnili* (così erano chiamati i Longobardi a quel tempo) si rivolsero, invece, alla moglie di *Odino*, *Frigg*, che consigliò di presentarsi sul campo di battaglia: uomini e donne insieme, queste ultime con i capelli sciolti fin sotto il mento come fossero barbe.

Al sorgere del sole *Frigg* fece sì che *Odino* si girasse dalla parte dei *Winnili* e il dio, quando li vide, chiese: *Chi sono quelli con le lunghe barbe?*

Al che la dea rispose: "Poiché gli hai dato il nome, dai loro anche la vittoria!"

E così fu.

## ANTICHI MESTIERI

### Il Cestaio

Una volta il cestaio era un mestiere, perché i gerli fatti con i salici, erano importanti per la famiglia contadina. Il cestaio andava a tagliare i salici in zone acquitrinose, perché il salice cresce in riva ai fiumi o pozze di acqua. Dopo tagliati, nel mese di Agosto, il cestaio spellava i salici e li metteva a seccare al sole; prima di comporre la gerla, li metteva nell'acqua perché diventassero malleabili. Lui sapeva bene come fare ogni tipo di gerla: la gerla adoperata per portare il letame nei campi, era fatto col salice intero e non spellato; quello per la verdura era tessuto rado, per poter scrollare la verdura bagnata; la gerla per portare pannocchie, patate o anche i lenzuoli da sciacquare nella roggia era fatto con i salici spellati e tessuti molto finemente; quelli per seminare erano tessuti compatti perché doveva tenere la semenza: si portava appeso al braccio e andando avanti nel campo si seminava.

## L'ARROTINO DI STOLVIZZA

(5<sup>^</sup> puntata)

Passò la notte e alla mattina, in seguito ad una abbondante colazione di pane e caffè e latte offerta dalla famiglia presso la quale erano ospiti, si portarono e piazzarono in un'altra parte del paese ed iniziarono, il ragazzo a cercare lavoro ed il vecchio a preparare l'attrezzatura.

La mola ogni tanto doveva essere "grattata" per togliere eventuali imperfezioni dovute all'arrotatura di oggetti grossi e duri oppure con denti enormi. Era il caso di asce o falcioni che erano andati a sbattere contro qualche sasso. In questo caso veniva utilizzato un pezzo di ferro sottile ma duro come la lama della falce quando era consumata e non poteva essere più usata per tagliare l'erba. Il pezzo di ferro veniva avvolto con degli stracci dove veniva impugnato per evitare che strappi potessero ferire la mano quindi veniva appoggiato perpendicolarmente al piano della mola, senza caduta d'acqua.

Il rumore prodotto da questa operazione era fastidioso ed anche la forza impressa alla mola attraverso il pedale doveva aumentare perché si stava eseguendo una specie di "tornitura" della mola. Ogni tanto veniva verificato il risultato dell'operazione appoggiando due o tre dita sulla superficie della mola in movimento per controllarne la rugosità.

Questa operazione oltre a preparare la mola serviva da richiamo. Il rumore prodotto allertava le persone che incuriosite si affacciavano alle finestre e l'arrotino attento ogni tanto gridava "sono arrivato, se avete oggetti da arrotare, approfittatene". Questo sistema era infallibile e dava quasi sempre risultato; qualcuno si avvicinava con una forbice, qualche coltello o rasoio. Il vecchio sospendeva l'operazione di preparazione appoggiava in modo ordinato sul muretto gli oggetti da affilare memorizzando le facce ed associandole a quanto avevano a lui consegnato per poi riprendere l'operazione per iniziare a lavorare.

La giornata continuo' nel migliore dei modi. La quantità di lavoro era più che soddisfacente. Il vecchio ogni tanto faceva riposare il ragazzo perché altrimenti avrebbe accumulato troppi oggetti e avrebbe potuto fare confusione nella consegna.

Questo gli dava l'opportunità di continuare a curiosare e osservare le operazioni dell'arrotino. Decise che gli piaceva e che avrebbe voluto imparare.

Per meglio apprendere il ragazzo si metteva posa mimando i movimenti del vecchio. Da

quelli della gamba per mantenere il moto la mola a quello delle mani che si muovevano a destra e sinistra per far "accarezzare" il taglio dalla mola.

Lo mimava anche in quelle operazioni di montaggio e smontaggio delle forbici che comportava il battere sul chiodo che tenevano uniti i due elementi dopo aver appoggiato la forbice sopra un pezzo di ferro con dei fori, Una asticella di ferro indurito appuntita veniva appoggiata nel centro del chiodo, un colpetto deciso e ben dosato del martello ed ecco che la forbice era "smontata".

Era talmente preciso nel mimare tutte queste attività che si sarebbe potuto confondere con l'ombra del vecchio.

Per provare ad arrotare sarebbe stato disposto a pagare ma seppur giovane negli anni e probabilmente grazie all'educazione ricevuta ritene opportuno non esagerare nelle richieste verso l'artigiano.

Il tempo avrebbe permesso, se il suo destino l'aveva stabilito, anche questo.

Mangiarono pane, formaggio e un po' di salame a mezzogiorno in un'osteria lì vicino. Continuarono a parlare del lavoro, della vita a casa e del futuro.

(continua)

(A Valentino Quaglia che ha fornito la storia tramandatagli da suo nonno e pervenuta tramite Avellino Quaglia, mio zio) (T.Quaglia)

## ISCRIZIONI ASSOCIATIVE ANNO 2020

E' possibile iscriversi all'associazione per l'anno 2020; le quote sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e risultano essere le seguenti:

- . Socio Ordinario e simpatizzante 30,00 euro
- . Socio Familiare 10,00 "
- . Socio Sostenitore 60,00 "

versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale indicato in calce, o direttamente al Tesoriere.

L'iscrizione dà diritto a ricevere il notiziario, i programmi e gli inviti alle manifestazioni organizzate dall'Associazione.

### SEDE

**Segreteria:** P.za Carducci, 3/2 – 40125 BOLOGNA

tel. 328 2158878

email: [segreteria@fogolarbologna.it](mailto:segreteria@fogolarbologna.it)

sito: [www.fogolarbologna.it](http://www.fogolarbologna.it)

**Conto corrente postale n. 42487090 intestato a:**

FOGOLAR FURLAN